01-FEB-2022
da pag. 1-53 /foglio 1 / 3

Economy
Dir. Resp.: Sergio Luciano
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 167000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

MORATORIE, UN DAY-AFTER CON 130 MILIARDI DI INCOGNITE

Dal primo gennaio meno garanzie pubbliche e la ritirata continuerà: con quali conseguenze?

MORATORIE, THE DAY AFTER

Il regime transitorio introdotto dalla Legge di Bilancio per il 2022 non va giù né alle banche, né alle imprese. Ecco cosa cambia e quali possono essere le ancore di salvezza (spoiler: confidi e composizione negoziata)

di Marina Marinetti

A leggere i numeri c'è poco da stare tranquilli. Ma siamo in Italia, e a salvarci prima o poi arriva sempre, se non una proroga, per lo meno un regime transitorio. I numeri assoluti sono i 56 miliardi di euro delle moratorie ancora attive a fine 2021 (il 21% di tutte quelle accordate da marzo 2020) e i 70 miliardi di euro di nuovi crediti deteriorati che l'ultimo market watch Npl di Banca Ifis stima nel biennio 2022-2023 gravare su famiglie e imprese, con nuove aste e pignoramenti che andranno ad aggiungersi alle 120 mila procedure sospese causa Covid, per un ammontare, accumulato nell'ultimo biennio, di circa 13 miliardi di euro. Quelli relativi li racconta il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia: se le imprese con probabilità di default maggiore del 5% sono il 21% del totale, la quota si riduce all'11% per quelle che hanno goduto delle garanzie statali, al 16% per le imprese con moratoria scaduta, e al 24% per le imprese con moratoria ancora in essere. Ebbene, il day after è arrivato, ma la pandemia è ancora qui.

L'ULTIMO MARKET WATCH NPL DI BANCA IFIS STIMA NEL BIENNIO 2022-2023 70 MILIARDI DI EURO DI NUOVI CREDITI DETERIORATI

Si scrive "phasing out", si legge "si salvi chi può". La legge di Bilancio ha modificato il funzionamento del Fondo di garanzia per le Pmi gestito da Mediocredito Centrale: diminuiscono le percentuali di copertura e tornano sia le commissioni sulle operazioni, sia quelle per il mancato perfezionamento; è previsto un tetto massimo degli impegni assumibili per le garanzie da concedere; vengono riviste le soglie di garanzia con il paradosso che un'impresa in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

Economy
Dir. Resp.: Sergio Luciano
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 167000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

fascia di rischio più elevata ottenga meno copertura. E chiaramente non è stato previsto il rinnovo delle misure sulle moratorie. In particolare, dal 1° gennaio 2022 viene ridotta dal 90% all'80% la copertura prevista in favore dei finanziamenti fino a 30 mila euro e dal 1° aprile 2022 la reintroduzione della commissione una tantum per l'accesso all'intervento del Fondo. Per il secondo semestre del 2022, poi, la concessione della garanzia avverrà mediante l'applicazione del modello di valutazione del Fondo, con la possibilità di ammettere anche i soggetti rientranti nella fascia 5 (quella con il rischio di credità più alto), l'importo massimo garantito per impresa sarà pari a 5 milioni di euro (erano 2,5 milioni prima del Decreto Cura Italia), e le percentuali di copertura verranno rimodulate, prevedendo per le operazioni finanziarie concesse, per esigenze diverse dall'investimento, in favore di imprese rientranti nelle fasce 1 e 2 (quelle col rischio di credito più basso) del modello di valutazione del Fondo, una copertura al 60%.

Un Fondo per non andare a fondo

In circa 20 mesi il Fondo ha sostenuto quasi 1,5 milioni di imprese, gestito più di 2,6 milioni di domande (con punte di oltre 30 mila domande al giorno) a fronte di oltre 220 miliardi di euro di finanziamento garantito, di cui circa 1,2 milioni per operazioni fino a 30mila euro per circa 23 miliardi di finanziamento. «I dati evidenziano l'importanza che questo strumento ha avuto per contrastare gli effetti della pandemia e assicurare che il flusso di credito alle imprese non si riducesse, impedendo, quindi, un nuovo credit crunch», commenta a Economy l'amministartore delegato di Mediocredito Centrale Bernardo Mattarella. «Il ruolo del Fondo non si limita però all'emergenza: risulta strategico anche per accompagnare le Pmi fuori dalla crisi, verso la fase di ripresa economica post pandemia».

Intanto, secondo l'analisi di Cribis (gruppo Crif) nei primi nove mesi del 2021 sono state solo 6.761 le imprese che hanno portato i libri in tribunale. Certo, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (in cui fallirono 4.709 aziende), falsato però dalla sospensione dell'attività dei tribunali. Il vero confronto va fatto con il 2019, quando il Covid ancora non aveva devastato il mondo: allora i fallimenti registrati (sempre a fine settembre) furono 8.042, il 18,9% in più. E il Rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia lo mette nero su bianco: «Determinante a tal fine è stato
il sostegno pubblico, in particolare le garanzie e le moratorie sui prestiti».

Operazione nostalgia

A manovra ormai ufficializzata, i vertici dell'Abi non hanno fatto altro che richiamare l'attenzione sulla necessità di un dietrofront: prima con la lettera inviata il 4 gennaio all'esecutivo e al Governatore della Banca d'Italia, poi con una serie di dichiarazioni pubbliche, infine con l'audizione alla commissione Bilancio della Camera del 17 gennaio. Il timore non è per il futuro degli istituti crediti, che anzi, ha spiegato il Direttore Generale dell'Abi Giovanni Sabatini «ha affrontato e sta attraversando la crisi pandemica con i conti in ordine, sotto il profilo tanto della patrimonializzazione quanto della qualità dell'attivo», quanto per la «prospettiva di un aumento dei crediti deteriorati conseguente alla fase di uscita dalle misure di sostegno alle imprese e alle famiglie, le banche hanno adottato politiche conservative di accantonamento e di classificazione delle esposizioni sottoposte a moratorie o a garanzia pubblica». Secondo gli ultimi dati Eba (giugno 2021), in Italia sono classificate in "stage 2"(rischio di credito intermedio) il 46,7% dei prestiti ancora in moratoria e il 30,2% dei prestiti con moratoria scaduta. Si tratta di incidenze più elevate della media dei paesi UE. «Occorre che le politiche economiche continuino ad essere coerenti con gli obiettivi finora perseguiti, cioè di sostenere le imprese affinché possano superare il permanere dell'attuale crisi pandemica», ha sottolineato Sabatini. «Contrariamente agli auspici, l'uscita dalla pandemia non sembra ancora prossima. È questa la variabile chiave che deve guidare le decisioni economiche sulle misure di sostegno». Sul tavolo degli imputati, la Legge di Bilancio per il 2022: «Alcune di queste misure, come il ripristino a far data dal 1° aprile delle commissioni per le garanzie e il superamento di alcuni importanti strumenti come la possibilità di garantire operazioni di rifinanziamento del debito, piuttosto che di cumulare la garanzia dei Confidi con quella del Fondo, non risultano più coerenti con il contesto economico attuale e con quello previsto nei prossimi mesi».

SECONDO GLI ULTIMI DATI EBA IL 46,7% DEI PRESTITI ANCORA IN MORATORIA SONO CLASSIFICATI A RISCHIO DI CREDITO INTERMEDIO

Già nella lettera del 4 gennaio il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, insieme con Sabatini, aveva chiesto di riconfermate nella loro interezza tutte le misure di sostegno alle imprese previste dal Decreto Liquidità dell'8 aprile 2020, attivando quanto prima la garanzia Sace a "prezzi di mercato" anch'essa prevista dal citato Decreto Liquidità. Peccato che il decreto interministeriale tra Sviluppo Economico ed Economia che serve per attivarla sia in alto mare da mesi perché va negoziato con Bruxelles per valutare la compatibilità con gli aiuti di Stato. Poi c'è la questione, affatto secondaria, degli interventi sul quadro regolamentare bancario, «in primis la modi-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901

Economy
Dir. Resp.: Sergio Luciano
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 167000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli e, nella pagina a fianco, l'amministratore delegato di Mediocredito Centrale Bernando Mattarella

fica della regola che impone la classificazione in default del cliente in difficoltà, in caso di rinegoziazione, se a questa consegue una riduzione del valore netto del credito dell'1%», ha sottolineato Sabatini. «Tale soglia, fissata dall'Eba, è eccessivamente restrittiva e rappresenta un forte disincentivo per la banca a proporre accordi di ristrutturazione con beneficio tangibile per il debitore (dovendo poi classificare quest'ultimo in default, con le relative conseguenze)».

C'è sempre un "piano B"...

E dunque? Nel momento in cui scriviamo, la "crisi diplomatica" tra banche e politica ancora non si è ricomposta. In compenso, l'ottimismo della volontà di gramsciana memoria regna sovrano. «Nonostante uno scenario drammatico durante il Temporary Framework abbiamo garantito un supporto cruciale alle imprese, soprattutto a quelle più piccole, che rischiavano di essere tagliate fuori dal mercato del credito dopo l'ondata pandemica, perché ritenute "non bancabili", cioè di scarso interesse a causa delle loro piccole dimensioni o per i loro non sufficienti volumi di finanziamento», commenta a Economy Rosario Caputo, Presidente di Federconfidi, la Federazione dei 22 consorzi di garanzia di area confindustriale, ai quali fanno capo oltre 196.000 Pmi, con un ammontare complessivo di 2,2 miliardi di euro di garanzie prestate.

«I confidi hanno implementato nuove aree di business come erogazioni di prestiti diretti, finanza agevolata, finanza innovativa e tecnologica, nonché messo in campo evoluti e complessi strumenti di consulenza aziendale. Alla luce dei cambiamenti in atto, possiamo affermare di svolgere un ruolo complementare agli istituti di credito. Le moratorie sono state un'utile soluzione, temporanea ma efficace, per contrastare gli effetti immediati della pandemia; quando verranno a cessare, continueremo ad affiancare e supportare migliaia di Pmi verso un accesso al credito che io amo definire "più democratico" che, è bene precisare, non significa dare soldi a chiunque li richiede, ma garantire a tutti la possibilità di accedervi. Inoltre, si potrebbe destinare ai confidi una quota di finanza pubblica, da erogare per classi di imprese. Anche gli istituti di credito potrebbero destinare fondi dedicati per pratiche di finanziamento che per i loro modelli di valutazione sono antieconomici ma che i confidi, per loro natura e conoscenza delle imprese, potrebbero processare».

...e anche un "piano C"

E se proprio le cose dovessero mettersi male, c'è sempre il nuovo Codice della crisi d'impresa: «Con l'introduzione dello strumento della "composizione negoziata" apre uno scenario nuovo e favorevole per molte imprese che, in questo periodo, vedono la propria situazione finanziaria in dissesto, pur avendo una struttura aziendale solida e un buon posizionamento di mercato», spiega a Economy Paolo Gesa, Vicedirettore Generale di officine Cst. «Per queste realtà sarebbe fuori luogo parlare di rischio fallimento, guardando solo alla situazione finanziaria. La nuova normativa prevede la possibilità, per le imprese che ne avessero bisogno, di convocare dei consulenti esterni che supportino nella composizione negoziata della crisi d'impresa. Da questo momento, parte un doppio countdown: se l'esperto, una volta nominato ed accettato l'incarico, non ravvisa una concreta prospettiva di risanamento, lo comunica subito all'imprenditore e alla Camera di Commercio; viceversa, se ritiene che si possa procedere con una soluzione, ha 180 giorni di tempo dall'accettazione dell'incarico per superare la situazione di crisi».

ROTTA VERSO SUD

Secondo il Rapporto sulle economie regionali della Banca d'Italia, tra aprile 2020 e giugno 2021, il 49,4% delle nuove erogazioni alle piccole imprese è stato assistito dal Fondo di garanzia per le Pmi e da altre garanzie pubbliche. Particolarmente significativo il dato relativo alla clientela del Sud e del Centro Italia, dove l'incidenza sui finanziamenti garantiti è stata pari in entrambi i casi al 57,5%, a fronte del 49,3% del Nord Ovest e del 41,1% del Nord Est.
«Significativa è stata la sua operatività per il Sud Italia dove abbiamo registrato circa 670mila domande, il 26% del totale; ma in termini di importo finanziato alle imprese del Sud il dato è più basso, solo il 20% del totale, con un ammontare medio di 68mila euro, sensibilmente inferiore a quello nazionale, pari a 85mila euro. Dati che confermano la maggiore fragilità del sistema imprenditoriale del nostro meridione. La crescita dell'Italia non può fare a meno di un Sud più solido e competitivo. Quest'ultimo deve svolgere un ruolo strategico per le politiche di ricostruzione e rilancio post emergenza, soprattutto in ottica Pnrr, generando un effetto moltiplicatore e virtuoso, vista l'interdipendenza di tutte le aree del Paese», ha affermato Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Mediocredito Centrale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901